

## Assicurazioni ed economia reale: dal ruolo sociale al sostegno economico

**Dott. Carlo Marietti Andreani - Dott.ssa Antonia Boccadoro**

Presidente e Segretario Generale A.I.B.A. - Associazione Italiana Brokers di Assicurazioni e Riassicurazioni, Roma

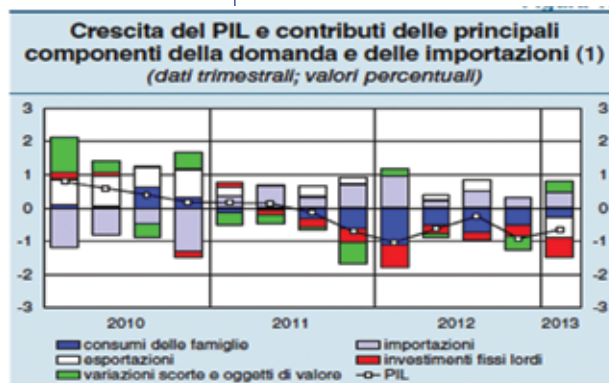
### Dott.ssa Antonia Boccadoro

Affrontare questi temi di carattere generale dove dobbiamo parlare di economia e di politica economica che si intersecano con i problemi di tutti i giorni degli operatori assicurativi è molto faticoso.

Cercherò in questo mio intervento di dare un esempio di come nei singoli comparti si possano individuare gli elementi di sviluppo, nonostante l'assenza di politica economica e di fiducia generale.

Partendo dai dati economici che abbiamo a disposizione e confrontandoli con le statistiche di Banca d'Italia, relativamente alla situazione economica del Paese, possiamo dire che siamo ancora in uno stato di crisi; il 2012 lo è stato fortemente, ma anche il primo semestre del 2013 non dà ancora evidenti segnali di ripresa, sicuramente non in termini di consumi delle famiglie, che continuano ad essere bassi, sicuramente non in termini di esportazioni. Si ha invece una ripresa delle importazioni, ma certamente questo è un segnale di una situazione di crisi senza particolari segnali di controtendenza.

Banca d'Italia però nelle previsioni per il 2014 comincia ad intravedere segnali di ripresa. Per la verità gli scenari per il futuro sono sempre ottimisti: erano esattamente simili anche nell'anno precedente; il problema forse è che nell'ambito delle scelte strutturali abbiamo bisogno di una maggiore stabilità, intendo di tipo politico, per consentire un respiro alle azioni di Governo. Mi riferisco alla necessità di intraprendere iniziative di Governo importanti, impegnative e forse faticose o per uscire dalla stagione di recessione. Finora l'unica manovra effettivamente impegnativa, forte e precisa è stata compiuta sul fronte del lavoro dal punto di vista della spesa previdenziale, con la riforma pensionistica del ministro Fornero durante il Governo Monti; per il resto manovre importanti che abbiano dato segnali di radicale cambiamento non ci sono state



### I dati di Banca d'Italia sulla situazione economica del Paese

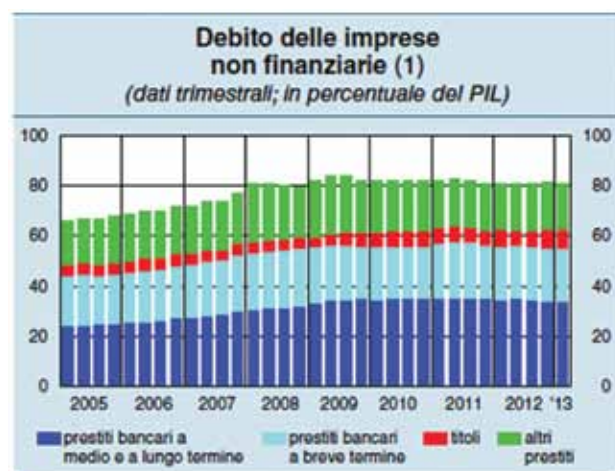


e probabilmente l'annunciata manovra del Governo non fornisce segnali così decisi ed evidenti di iniziative su un settore piuttosto che su un altro.

La principale criticità delle imprese industriali nazionali – la maggioranza dei clienti dei brokers assicurativi, nonché la maggioranza del mercato produttivo italiano – deriva dall'indebitamento, in continua crescita e che sostanzialmente è sostenuto dal sistema bancario con investimenti a breve e lungo termine che rappresentano oltre il 50% del finanziamento dell'industria italiana. Non abbiamo quello zoccolo di fonte di finanziamento che deriva da Titoli azionari e obbligazionari e questo per due tipi di ragioni: la prima dovuta ad un mercato di Borsa piuttosto modesto e asfittico, la seconda derivante da un dimensionamento di impresa che non consente l'accesso al mondo delle obbligazioni. Quindi la situazione di stretta creditizia legata a un principio di leverage è sicuramente un altro limite per lo sviluppo delle imprese che non hanno altro accesso ai finanziamenti se non quello del credito bancario.

Esaminiamo ora gli scenari che l'ISTAT espone sulla base di sondaggi periodici sulle posizioni di imprese italiane e sul clima di fiducia che queste ultime sentono rispetto alla situazione economica. Il clima di fiducia continua ad essere negativo, il trend non migliora e questo probabilmente anche grazie al fatto che una instabilità politica ha provocato un'assenza di interventi, o solo annunci di interventi, che non fanno avvertire un reale segnale di cambiamento. Gli stessi interventi fatti dal Governo mancano spesso di applicazione, per effetto della mancata integrazione dei decreti e regolamenti attuativi: tutto ciò rischia di creare un clima negativo legato alla discrasia tra l'effetto annuncio del Governo e la frizione della burocrazia che frena qualsiasi cambiamento e questo a causa di un meccanismo di regolamentazione seconda-

### I dati di Banca d'Italia sulla situazione economica del Paese



### Il clima di fiducia delle imprese: i dati ISTAT



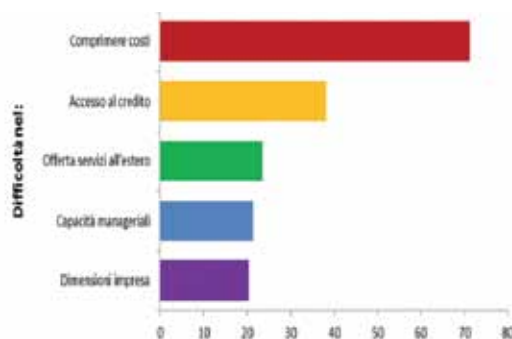
Fonte: Istat

ria che trova resistenza da parte di chi dovrebbe attuare il cambiamento annunciato e poi in alcuni casi subire quello stesso cambiamento, come nel caso delle riforme che riguardano la Pubblica Amministrazione. Questa è la ragione per cui uno dei temi più scottanti (la burocrazia e il costo della macchina amministrativa) non riesce a trovare una soluzione definitiva all'interno delle regole più volte annunciate.

Il clima di fiducia delle imprese è compromesso anche perché è fortemente concentrato su obiettivi che non hanno nulla a che fare con lo sviluppo produttivo delle imprese stesse. I principali problemi lamentati dal mondo industriale italiano sono la ricerca di una compressione dei costi, legati soprattutto al costo del lavoro, un accesso al credito difficile, oltre alla difficoltà di avere una facilità nell'offerta dei servizi all'estero. Tra i problemi della burocrazia mi sembra interessante citare la eccessiva complessità e sovrapposizione di interlocutori per lo sviluppo della internazionalizzazione delle nostre aziende. C'è un'interessante analisi, fatta a livello europeo, sui singoli paesi in merito all'organizzazione e alle procedure nazionali per lo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese nazionali. In ciascuno dei grandi paesi - Francia, Germania, Inghilterra - c'è un'unica entità che si occupa dello sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese locali, in Italia abbiamo una sovrapposizione di competenze tra Ministero degli Esteri, Sviluppo Economico, ICE, Cassa Depositi e Prestiti e tutto questo non aiuta la concentrazione degli sforzi verso l'internazionalizzazione del nostro mercato nazionale che è uno degli elementi fondamentali vista l'importanza dei paesi emergenti rispetto ai paesi occidentali. L'Italia non può fare a meno dell'Europa e viceversa, ma nessuno dei due può fare a meno di confrontarsi con i paesi emergenti e le loro crescenti richieste e se non si fa in fretta ad organizzare il lavoro dell'imprenditoria nazionale ed europea verso questi mercati perderemo delle occasioni fondamentali per lo sviluppo futuro e per la sopravvivenza economica delle nostre realtà nazionali.

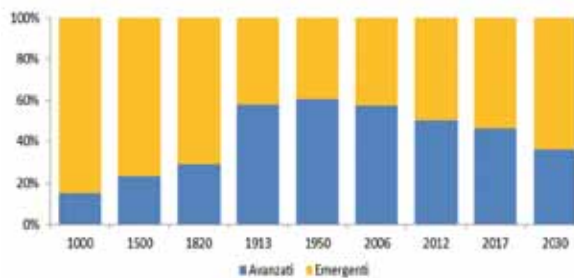
Siamo tutti abbastanza convinti di quali siano i problemi e in tutte le occasioni pubbliche si elenca la lista delle criticità che affliggono il nostro Paese: confrontando le recenti opinioni espresse sia da osservatori economici (Algebris) che dai 10 saggi nominati dal Quirinale le considerazioni espresse sono sempre le stesse: i mali endemici sono rappresentati

### Il clima di fiducia delle imprese: i dati ISTAT



Fonte: Istat

### La quota dei Paesi emergenti



Fonte: Elaborazioni su dati FMI e Angus Maddison

### L'opinione degli osservatori economici (Algebris)



da bassa competitività, anche perché facciamo scarsi investimenti in ricerca e sviluppo; siamo poco presenti nei settori crescenti che sono quelli emergenti, abbiamo un'alta fiscalità, abbiamo un problema endemico di corruzione, una bassa produttività e un costo dell'energia troppo alto. Uno dei problemi che penso sia necessario citare è la correlazione che esiste tra concorrenza e sviluppo: la concorrenza è un presupposto fondamentale per lo sviluppo del Paese e la concorrenza in alcuni settori, come nell'energia o nelle infrastrutture tecnologiche, risulta fondamentale. Il dottor Salvatori prima diceva che siamo passati da un sistema di comunicazione lento a Internet, al web e alla possibilità di schiacciare un tasto e in pochissimi secondi trasmettere transazioni tra Londra e Tokio: tutto ciò è possibile, aggiungo, a patto di avere la banda larga: ricordo solo che nel nostro Paese alcune infrastrutture strategiche, come le reti di telecomunicazione, sono rimaste nelle mani di un unico operatore monopolista che ha pensato di investire non nella fibra ottica, ma nel rame e questo ha messo l'Italia in una situazione di regresso. La necessità di fare in fretta su questi temi diventa fondamentale, così come la ricerca di una politica energetica che ci consenta di creare distretti industriali dove l'energia non costa il doppio di altri distretti industriali localizzati all'interno della stessa Unione Europea, senza andare nei paesi emergenti per le nostre produzioni. Quindi il problema di mantenere l'industria di qualità all'interno dei nostri confini è fondamentale nella misura in cui saremo in grado di dare infrastrutture e costi di accesso ai servizi che siano adeguati alla concorrenza.

Il vero problema non è conoscere le cause e non è neanche conoscere gli obiettivi a tendere: il problema, come spesso accade, è mettersi d'accordo sul metodo e sui tempi, che devono essere necessariamente molto rapidi se vogliamo mantenere la concorrenza con i mercati forti europei, altrimenti perderemo ulteriori passi e vivremo il nostro futuro da paese periferico dell'Unione Europea, subendo le crisi che si sviluppano in altre parti del continente. Dato lo scenario di riferimento, bisognerebbe capire come, allo stato attuale delle cose e senza attendere i Governi e le politiche economiche europee, si possa imprimere un cambiamento da parte del mercato. Fin d'ora il settore della finanza e il settore delle assicurazioni – che tra l'altro rappresenta uno dei maggiori investitori istituzionali del nostro Paese – possono iniziare a imprimere un cambiamento a supporto dell'imprenditoria, però per parlarne più profondamente lascerò la parola al Presidente Carlo Marietti Andreani.

### L'opinione degli osservatori economici (i 10 saggi del Quirinale)

- **Rilanciare il ruolo dell'Italia negli scambi internazionali** incentivando l'export e utilizzando EXPO 2015 come opportunità;
- **Garantire credito alle PMI**, mediante migliore operatività del Fondo Centrale di Garanzia delle Piccole e medie imprese;
- **Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione**: completare il pagamento del debito verso le imprese, revisione del sistema fiscale, semplificazione della burocrazia per le imprese;
- **Migliorare la competitività**, nei trasporti, nel settore assicurativo r.c.auto, nell'energia, nella farmaceutica, nei servizi postali;
- **Garantire certezza del diritto**: semplificazione della normativa fiscale;
- **Favorire la ricerca e lo sviluppo tecnologico**, con strumenti di finanza per l'innovazione e politiche di incentivazione alla ricerca e sviluppo nonché miglioramento delle infrastrutture.

• **Il potenziale fallimento delle analisi top-down**: una ricetta unica per la competitività;

• **Gli approcci per migliorare la competitività devono divergere da settore a settore**